

# TRAUMA E PSICOPATOLOGIA

---

*Collana a cura di  
Giuseppe Craparo*



# STORIA, TRAUMA E VERGOGNA

## IL DIALOGO INTERGENERAZIONALE COME STRUMENTO PER AFFRONTARE IL PASSATO

a cura di *Pumla Gobodo-Madikizela*

Prefazione di *Vamik Volkan*

**GIUNTI**  
PSICOLOGIA

**Psicologia.io**

Traduzione di *Fedra Cocca*

Titolo originale: *History, Trauma and Shame: Engaging the Past Through Second Generation Dialogue*

Prima edizione originale: Routledge, un marchio di Taylor & Francis Group, un informa business, 2021, New York.

Copyright © 2021, per la selezione e la curatela, Pumla Gobodo-Madikizela; per i singoli capitoli, i rispettivi contributori

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, se non espressamente autorizzata dall'editore.

[www.psicologia.io](http://www.psicologia.io)

[www.giuntipsy.it](http://www.giuntipsy.it)

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2026 Giunti Psicologia.io S.r.l.

Via Fra' Paolo Sarpi 7/A, 50136 Firenze – Italia

Prima edizione: luglio 2026



Stampato presso Rotolito S.p.A. – Seggiano di Pioltello (MI)

*In memoria di David Reusmann, bambino sopravvissuto all'Olocausto  
che ha abbracciato la vita e l'ha vissuta con grazia e dignità e che,  
nonostante il dolore fisico, si è recato in Sudafrica in cerca di guarigione.*

*L'arcivescovo Desmond Tutu continua a essere un faro di luce per tutti noi  
che cerchiamo modi per diventare la versione migliore di noi stessi.  
Questo libro è dedicato anche a lui.*



# INDICE

|                                                                                                                                                                                                            |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| GLI AUTORI .....                                                                                                                                                                                           | IX  |
| PREMESSA ( <i>Jaan Valsiner</i> ) .....                                                                                                                                                                    | XI  |
| RINGRAZIAMENTI .....                                                                                                                                                                                       | XV  |
| PREFAZIONE ( <i>Vamik Volkan</i> ) .....                                                                                                                                                                   | XIX |
| INTRODUZIONE: AFFRONTARE I MONDI INTERIORI<br>DELL'EREDITÀ SPETTRALE ( <i>Pumla Gobodo-Madikizela</i> ) .....                                                                                              | 3   |
| <b>1.</b> Riparazione empatica all'indomani della violenza<br>di massa e del trauma: è possibile riparare il passato?<br>( <i>Pumla Gobodo-Madikizela</i> ) .....                                          | 23  |
| <b>2.</b> Il potere della paura e della vergogna: dal nascondiglio<br>allo spazio pubblico ( <i>Beata Hammerich</i> ) .....                                                                                | 45  |
| <b>3.</b> Oltre la colpa ereditata: rivendicare il Sé<br>( <i>Erda Siebert</i> ) .....                                                                                                                     | 73  |
| <b>4.</b> Dai legami umani spezzati a un dialogo<br>compassionevole: il ripristino transgenerazionale<br>della solidarietà interpersonale distrutta dall'Olocausto<br>( <i>Peter Pogany-Wnendt</i> ) ..... | 101 |
| <b>5.</b> Dalle identità infrante alla riparazione: un dialogo<br>tedesco-ebraico ( <i>Johannes Pfäfflin</i> ) .....                                                                                       | 127 |

## INDICE

|                                                                                        |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>6. Fenomeni di gruppo nell'elaborazione del passato</b><br><i>(Elke Horn)</i> ..... | 165 |
| Epilogo: osare l'empatia ( <i>Björn Krondorfer</i> ) .....                             | 209 |
| APPENDICE .....                                                                        | 227 |

# GLI AUTORI

**Pumla Gobodo-Madikizela** è professoressa e titolare della cattedra della South African National Research Foundation in Violent Histories and Transgenerational Trauma presso l'Università di Stellenbosch (Sudafrica). È autrice del pluripremiato *A Human Being Died That Night: A South African Story of Forgiveness* (edito in italiano con il titolo *Morì un uomo quella notte. L'umanità dopo l'apartheid*, La Scuola di Pitagora, Roma, 2023) e ha pubblicato numerosi contributi sulle risposte di vittime e persecutori di fronte al trauma storico.

**Beata Hammerich** è una psicoanalista con studio privato a Colonia, in Germania. È nata nel 1957 a Praga, in Cecoslovacchia, ed è fuggita con la sua famiglia in Germania nel 1968. Ha fatto parte per molti anni del consiglio direttivo dello Study Group on Intergenerational Consequences of the Holocaust, un'associazione fondata da membri ebrei e non ebrei nel 1995, precedentemente nota come Psychotherapeutic Study Group of Persons Affected by the Holocaust (*PAKH e.V.*).

**Elke Horn**, Dr. med., è nata nel 1962 in Germania. È psicoanalista (IPA, DPG) e analista di gruppo (GASi, D3G) con studio privato. È membro dello Psychoanalytic Working Group di Düsseldorf, che ha presieduto dal 2010 al 2018. Insegna ed è analista didatta presso lo Psychoanalytic Institute di Düsseldorf (IPD). È membro dello Study Group on Intergenerational Consequences of the Holocaust (precedentemente *PAKH e.V.*).

**Johannes Pfäfflin** è nato nel 1950 a Calw, nella Foresta Nera, in Germania. È psicoanalista con studio privato e supervisore psicoanalitico a Hilden, in Germania. Insegna presso lo Psychoanalytic Institute di Düsseldorf (IPD). Nel 1995 è stato cofondatore dello Study Group on

## GLI AUTORI

Intergenerational Consequences of the Holocaust (precedentemente *PAKH e.V.*), del cui consiglio direttivo ha fatto parte fino al 2008.

**Peter Pogany-Wnendt** è uno psichiatra e psicoterapeuta con studio privato a Colonia. È nato nel 1954 a Budapest, in Ungheria. Durante la rivoluzione ungherese del 1956, è fuggito con la sua famiglia in Cile. Vive in Germania dal 1970. È stato cofondatore dello Study Group on Intergenerational Consequences of the Holocaust (precedentemente *PAKH e.V.*) e ne ricopre la carica di presidente dal 2008.

**Erda Siebert** è nata nel 1944 a Dresda (Germania dell'Est) durante la Seconda guerra mondiale ed è fuggita con la sua famiglia nella Germania nord-occidentale nel 1945. Esercita come psicoanalista con studio privato a Düsseldorf. È membro dello Study Group on Intergenerational Consequences of the Holocaust (precedentemente *PAKH e.V.*), di cui è stata vicepresidente.

# PREMESSA

## FARE PACE CON LE OMBRE DEL PASSATO: LA RICONCILIAZIONE RIESAMINATA

*Jaan Valsiner\**

Questo volume conduce il lettore nelle profonde complessità dei processi di riconciliazione della mente umana. Può essere presentato come un insieme collettivo di drammi nella lotta contro le rappresentazioni sociali – quelle di *vittima e persecutore* – nate nel contesto dell’uccisione sistematica di persone comuni nelle varie guerre del ventesimo secolo. Come il lettore potrà immediatamente constatare, questa lotta interiore con tali rappresentazioni è un processo estremamente difficile e doloroso. Gli autori dei capitoli delineano le relazioni con i propri genitori che, durante la Seconda guerra mondiale, si trovavano sui due fronti contrapposti del conflitto sociale. Da una parte, vi erano gli ufficiali tedeschi legati all’uccisione di molte persone innocenti, pur rimanendo padri amorevoli per i propri figli. Dall’altra parte, c’erano gli oppositori del regime e le persone comuni la cui unica caratteristica sufficiente per la loro uccisione era l’origine etnica. In un lavoro di gruppo a lungo termine sulla riconciliazione, i figli dei sopravvissuti all’Olocausto si sono riuniti con i figli con un background nazista – la cui colpa collettiva interiorizzata per le azioni dei propri genitori richiedeva una riconciliazione interiore. La *riconciliazione* è la terza grande rappresentazione sociale che dovrebbe organizzare il superamento della tensione che le ombre dei genitori proiettano sugli autori di questo volume. Sono questi ultimi a creare, nel corso della vita, i propri problemi personali che necessitano di guarigione.

Il presente volume espone una serie di ricerche approfondite e reciprocamente intrecciate sulla riconciliazione, che hanno coinvolto discussioni in

---

\* Membro del Centre of Cultural Psychology, Aalborg University, Danimarca, e direttore della collana delle edizioni Routledge in cui in origine figurava il volume *History, Trauma and Shame*.

Germania e in Sudafrica tra adulti esperti che operano nel campo delle professioni d'aiuto. Il Sudafrica ha introdotto una nuova istituzione a livello sociale – the Truth and Reconciliation Commission (Commissione per la verità e la riconciliazione) – in cui i livelli sociali e personali di riconciliazione e perdono dovevano essere realizzati su macroscale. Al contrario, in questo libro un piccolo gruppo di pensatori profondi – psicoterapeuti e consulenti – ha lavorato sulla propria riconciliazione personale con il passato familiare su microscale, in processi di introspezione che hanno parallelamente seguito le dinamiche di interazione di gruppo nei loro incontri regolari.

Questo volume rappresenta un trionfo della centralità del metodo introspettivo in psicologia (Valsiner, 2017). Tale centralità è stata negata per un secolo e sta ora tornando attraverso l'ampliamento del repertorio metodologico della psicologia, che include l'autoetnografia e le tecniche dei focus group. La più vicina agli sforzi intellettuali presentati in questo volume è la nuova estensione del metodo introspettivo ai fenomeni collettivi (Burkart, 2018). Gli sforzi congiunti di riconciliazione con il passato in questo volume possono essere visti come un esercizio di introspezione collettiva.

I collaboratori di questo volume sono competenti nel condurre l'analisi introspettiva di singoli momenti di sentimento che emergono improvvisamente nel relazionarsi con un partner percepito come situato "dall'altra parte". In realtà non esistono "parti": il gruppo di partecipanti si riunisce per lo sviluppo collettivo della comprensione degli orrori dell'Olocausto e del genocidio. L'obiettivo è condiviso. Eppure, le ombre dell'immaginazione che incombono sulle azioni e sulle sofferenze dei loro genitori provocano improvvisamente negli sforzi di riconciliazione un arresto inaspettato e un'escalation affettiva. Le descrizioni minuziose di questi improvvisi sfoghi e dei modi in cui sono stati gestiti sono di particolare valore per i lettori di questo libro. È raro nelle pubblicazioni di psicologia – rispetto ai buoni romanzi o ai racconti – osservare confessioni così oneste e personalmente drammatiche.

La nostra collana\*\* ha una solida tradizione nel sostenere innovazioni in pratiche di ricerca psicologica non ancora accettate. Già nel 2014, quando pubblicammo il volume sulle dinamiche psicologiche dei ricercatori (Maček, 2014), dovetti difendere la "scientificità" dei resoconti introspettivi. Spero che ora non vi sia più bisogno di difendere la psicologia profonda dei processi di riconciliazione con il trauma creato dalle difficoltà sociali della storia umana.

---

\*\* Questa Premessa è stata scritta da Jaan Valsiner, direttore della collana originale in cui rientra il volume *History, Trauma and Shame* [NdR].

I profondi processi psicologici esposti in questo volume hanno un carattere di universalità attraverso il tempo e lo spazio. Krondorfer (2020, nell'Epilogo di questo volume) riferisce di aver osservato dinamiche simili negli sforzi di costruzione della pace tra palestinesi e israeliani. Quando le persone di ciascuna parte sono trincerate in posizioni fisse, socialmente prescritte ("politicamente corrette" – per ciascuna parte), non scaturisce alcuna comprensione, nemmeno dopo prolungati scambi di opinioni:

Sebbene la storia di ogni persona sia straziante e triste di per sé, *l'altra parte non può assorbirla e riconoscerla*. Le ragioni di ciò non vanno ricercate in un fallimento morale o in una carenza di empatia. Piuttosto, la causa va rintracciata nella tendenza della narrazione dominante a comprimere la moltitudine di esperienze umane in una storia di vittimizzazione in cui l'altro viene trattato come insensibile alla sofferenza collettiva o accusato di averla causata. (Krondorfer, 2020, corsivo aggiunto)

Il blocco del riconoscimento è uno strumento di comunicazione primario per chiudere ogni possibilità di dialogo costruttivo. Non si tratta infatti di una "carenza di empatia", ma di una non-comprensione *intenzionale* che inizia a dominare tali incontri.

Ci troviamo qui di fronte a un problema di comprensione a un metalivello. Quello che etichettiamo come "dialogo" è veramente un dialogo che apre la porta a una nuova comprensione o è una ripetizione di punti di vista socialmente precostituiti attraverso l'eloquenza delle presentazioni personali? I sistemi di suggestione sociale a livello macro – sostenuti dalle rappresentazioni sociali – rendono la non-comprensione un *modus operandi* prevalente in tutto il pensiero strategico politico e nell'incontro con "l'altro". I dialoghi smettono di essere tali se viene inserita una posizione fissa – "vera" (Markova, 2012).

Le descrizioni dei processi di riconciliazione contenute in questo volume forniscono ampie evidenze di quanto sia difficile evitare che processi empatici reciprocamente aperti cadano vittime di rappresentazioni sociali improvvisamente importate che bloccano gli sforzi empatici. La riconciliazione e il perdono sono il risultato di sforzi introspettivi molto complicati che possono fallire in qualsiasi momento. Il valore di questo volume risiede nel potenziale di generalizzare i risultati a una vastissima gamma di esperienze umane in tutto il mondo dove la riconciliazione e il perdono sono desiderati, ma difficili da raggiungere.

Chapel Hill, NC  
Gennaio 2020

## Bibliografia

- Burkart T. (2018), «Dialogic introspection – a method of investigating experience», *Human Arenas*, 1, 167-190.
- Krondorfer B. (2020), «Epilogo: Osare l'empatia», trad. it. in questo volume.
- Maček I. (2014) (Ed.), *Engaging violence: trauma, memory, and representation*, Routledge, London.
- Markova I. (2012), «Confession as a communication genre». In I. Markova, A. Gillespie (Eds.), *Trust and conflict: Representation, culture and dialogue*, Routledge, London, pp. 181-200.
- Valsiner J. (2017), *From methodology to methods in human psychology*, Springer, New York.

# RINGRAZIAMENTI

Resto sempre affascinata nel leggere le espressioni di gratitudine degli autori verso tutte le persone che li hanno sostenuti nella stesura dei loro libri. Leggere di chi opera “dietro le quinte” – persone non coinvolte nella scrittura, ma a cui viene riconosciuto un contributo fondamentale al progetto – mi ha ricordato, oggi come allora, che produrre un libro di questo genere è sempre un lavoro di squadra. Ben oltre noi otto che compariamo nei vari capitoli di questo volume, molti altri – amici, colleghi, finanziatori ed editor – hanno aiutato a portare a compimento questo progetto.

È stato un privilegio straordinario lavorare con i cinque membri del PAKH (Study Group on Intergenerational Consequences of the Holocaust) i cui capitoli compaiono in questo volume. I semi di questo progetto sono stati gettati in seguito a intense conversazioni sull'Olocausto, sull'apartheid e sui discendenti di “seconda generazione” di vittime e persecutori di queste storie violente, avvenute con due membri del PAKH, Erda Siebert e Hildegard Belardi, che si trovavano in visita in Sudafrica ed erano ospiti a casa di un'amica comune, Elke Geising, nella cittadina costiera di Fish Hoek. Ciò che mi incuriosì in quel primo incontro, nell'estate del 2005, fu la storia del PAKH, un'organizzazione in cui figli di sopravvissuti all'Olocausto e figli di persecutori nazisti erano impegnati in un dialogo, che durava da oltre dieci anni, nel tentativo di costruire ponti di riconciliazione e di spezzare i cicli intergenerazionali di ripetizione che perpetuano trauma, colpa e vergogna. Questo mi colpì perché, sebbene avessi assistito ad atti di perdono e gesti di riconciliazione durante il mio servizio presso la Truth and Reconciliation Commission (TRC), nel contesto sudafricano non esistevano storie di un dialogo così prolungato, nonostante la TRC fosse lodata in tutto il mondo come il miglior esempio di strategie di costruzione della pace e riconciliazione. Ma il PAKH catturò davvero la mia immaginazione solo quando fui invitata a parlare all'Università di Colonia, in un evento orga-

nizzato congiuntamente dal PAKH e dal Polyclinic for Psychosomatics and Psychotherapy dell'ateneo. Il processo di dialogo nel PAKH non riguardava solo i singoli figli di vittime e di persecutori. I membri partecipavano al processo insieme alle loro famiglie. Fu una dimostrazione straordinaria di un'iniziativa di comuni cittadini colpiti dall'Olocausto per fare i conti con un passato doloroso, affrontando quest'ultimo e confrontandosi a vicenda con i suoi modelli distruttivi, lavorando insieme per cercare di interrompere tali meccanismi di ripetizione.

Abbiamo un profondo debito di gratitudine con tutti i membri del PAKH, dai rappresentanti della "seconda generazione" fino alla quarta. Ho potuto constatare con profonda ammirazione il sostegno che gli autori dei capitoli di questo libro hanno ricevuto dal PAKH. Quando, nel lungo cammino di questo progetto, gli autori si sono recati in Sudafrica per le conferenze che avevo organizzato o quando abbiamo collaborato a progetti editoriali o workshop, i membri del PAKH erano sempre presenti, sostenendo e partecipando agli eventi accademici in vari ruoli, a partire dalla prospettiva delle rispettive generazioni per condividere le loro esperienze generazionali come membri del PAKH, e sempre disposti a fare in modo che le storie del PAKH fossero raccontate, meditate e analizzate nei capitoli di questo libro. Non si è trattato sempre e solo di lavoro. Nel corso dei diversi anni in cui questo progetto ha preso forma, è stato confortante godersi parte della vita culturale di Colonia ospitati dal PAKH – che sceglieva con cura opere liriche attinenti ai temi del nostro progetto – e le feste private nelle case di alcuni membri del PAKH quando mi trovavo a Düsseldorf per i nostri incontri di ricerca. I membri del PAKH hanno sostenuto questo progetto nel modo più generoso e prezioso; può sembrare scontato, ma questo progetto non sarebbe mai stato possibile senza l'incrollabile sostegno dell'intera comunità associativa del PAKH.

Molte persone hanno incoraggiato, sostenuto e finanziato questo progetto. L'incontro con il dialogo del PAKH ha aperto la porta alla connessione con Vamik Volkan. Vamik, che aveva contribuito a facilitare i primi passi del dialogo nel PAKH, accettò di venire in Sudafrica per partecipare a una serie di eventi che stavo co-organizzando a Città del Capo. Nel novembre 2006, nell'ambito delle celebrazioni mondiali per i 150 anni di Sigmund Freud, abbiamo ospitato la sua lezione su "La rilevanza della psicoanalisi per la comprensione del trauma, della violenza e del loro impatto transgenerazionale" insieme all'Holocaust Centre di Città del Capo e alla Society for Psychoanalytic Psychotherapy di Città del Capo. La lezione di Vamik e il suo intervento principale alla nostra conferenza per il decimo anniversario della TRC – dove i membri del PAKH presentarono per la prima volta il loro lavoro in Sudafrica – hanno gettato le basi per la nostra

collaborazione con il PAKH su questo progetto. I membri del PAKH hanno parlato nuovamente della loro opera di dialogo alla nostra conferenza “Oltre la riconciliazione. Affrontare le conseguenze del trauma di massa e della violenza politica” nel dicembre 2009. Il consolato tedesco ha sostenuto il loro viaggio e un evento post-conferenza che ha suggellato il nostro impegno a collaborare a questo progetto editoriale. Siamo particolarmente grati a Hans-Werner Bussmann, all’epoca console generale della Repubblica Federale di Germania presso il consolato tedesco di Città del Capo, per il suo sostegno non solo alla collaborazione che si stava sviluppando con il PAKH, ma anche ad altri eventi che ho diretto presso l’Università di Città del Capo per promuovere partenariati tra studiosi tedeschi e sudafricani. Uno dei progetti minori nati da questo sostegno è stata una ricerca per un master che ha condotto all’intervista di studenti universitari tedeschi di “terza generazione” sulle loro opinioni riguardo all’Olocausto. Bernd Sonntag, anch’egli membro del PAKH e all’epoca consulente senior e specialista in Psichiatria e Psicoterapia presso l’Università di Colonia, ci ha permesso di stabilire una collaborazione con l’ateneo; a lui va la nostra più profonda gratitudine.

Al Fetzer Institute, esprimiamo la nostra profonda gratitudine per il generoso supporto offerto ai vari aspetti di questo progetto, attraverso le sue fasi alterne di avvisi e interruzioni, mentre cercavamo modalità di collaborazione e di gestione, anche a livello relazionale, delle dinamiche stesse oggetto della nostra ricerca. Mark Nepo, all’epoca responsabile di progetto presso il Fetzer Institute, è stata la prima persona a farsi avanti con l’invito a collaborare con l’istituto. Tom Beech, ex presidente e CEO del Fetzer Institute, si recò in Sudafrica con alcuni membri del suo consiglio direttivo per assistere alla nostra conferenza ed era presente alla prima presentazione del PAKH sul loro lavoro di dialogo durante il convegno che abbiamo co-organizzato all’Università di Città del Capo con il mio caro amico e collega Chris van der Merwe. Quando finalmente abbiamo elaborato una richiesta di finanziamento per lavorare insieme al PAKH per analizzare e spiegare lo sviluppo dell’empatia nel processo di dialogo del PAKH e nel dialogo vittima-persecutore in Sudafrica, abbiamo avuto la fortuna di avere il sostegno di persone chiave come Mark Nepo e Tom Beech presso il Fetzer Institute.

Il risultato che avevamo originariamente previsto era una monografia; tuttavia, abbiamo dovuto rivedere questa visione a causa di vincoli temporali. In quel processo di ripensamento della nostra visione per il futuro del progetto, siamo stati assistiti da Björn Krondorfer (che ha anche gentilmente accettato di scrivere l’Epilogo di questo libro). Björn ha lavorato con noi prima a Città del Capo e poi ha proseguito in un altro workshop con noi a Düsseldorf. Sono grata ai cinque membri del PAKH che hanno contribuito

## RINGRAZIAMENTI

con i loro capitoli a questo volume per la loro disponibilità a condividere aspetti del loro profondo e costante dialogo in tutta la sua complessità. Credo che la riflessione psicoanalitica applicata nel lavoro presentato dai membri del PAKH in questo libro mostri ciò che manca nell'analisi dei processi di dialogo sulla riconciliazione e sul perdono associati alla TRC del Sudafrica e ai processi di verità e riconciliazione in generale. Piuttosto che una ricerca di convivenza pacifica che adotta un approccio dall'alto verso il basso (top-down), la loro proposta offre una visione per una nuova etica dell'impegno nel dialogo ispirata da cittadini che desiderano vivere pacificamente insieme per creare un futuro sereno per i propri figli.

Nella preparazione del testo per il processo editoriale, in una fase molto precoce della consegna di questi capitoli, sono stata aiutata in modo particolare da Susan Jones, che ha fornito un'eccellente traduzione dei capitoli originariamente scritti in tedesco. L'aiuto di Susan con la traduzione è stato inestimabile in una fase critica di questo progetto editoriale. Samantha van Schalkwyk e Kim Wale, ricercatrici senior in Historical Trauma and Transformation (un'iniziativa di ricerca da me diretta), hanno aiutato ad alleggerire la pressione di una serie di responsabilità, altrimenti scoraggianti, nel mio ruolo di titolare della cattedra di ricerca presso l'Università di Stellenbosch nella fase finale di preparazione del libro per la stampa. Jolene Pietersen, responsabile amministrativa di tutto il nostro lavoro, è stata una fonte di garbato sostegno.

Infine, nel suo percorso, questo progetto ha attraversato due università, la University of Free State e l'Università di Stellenbosch. È stata una splendida benedizione per il nostro libro ricevere il costante sostegno di questi due atenei.